

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM",

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

La giornata universitaria

Ogni anno ritorna con la primavera questa leva generale della carità e questa pasqua dell'intelligenza che suscita attorno all'Università dei cattolici italiani il conforto di un'adesione e di un plauso unanime.

Non solo nelle case cittadine, dove vi sono i libri allineati sugli scaffali, ma anche nei paesi dove la coltura libreria è sostituita dalla parola viva dell'insegnamento sacerdotale, si parla oggi dell'Università Cattolica del S. Cuore che rappresenta la più completa, ed insieme la più promettente realizzazione attuata in questo secolo dai cattolici nel campo della coltura.

Parlarne oggi da queste colonne è quasi disagevole per l'abbondanza della recente storia del nostro Ateneo e per la familiarità che tutti abbiamo con la sua vita anche episodica e quotidiana.

Ogni anno, opuscoli, manifestini e carte d'ogni genere vengono distribuiti alle porte delle nostre chiese, e costringono anche i più assenti a tenersi a contatto con la vita di questa scuola.

Ma ciò che ci interessa porre in rilievo è come ogni dodici mesi, oltre le piante topografiche di nuove « ali », i progetti panoramici di più vaste costruzioni, le fotografie di cappelle ed aule inaugurate o da inaugurarsi, che possiamo ammirare nelle stampe di propaganda, l'edificio della nostra Università si arricchisce di ben più importanti affermazioni.

Si tratta delle opere filosofiche e giuridiche che costituiscono il patrimonio più stabile e duraturo. Si potrebbe quasi dire che la storia dell'Università Cattolica, più che in certi studi (come quello recente del Bondioli) sia scritta negli elenchi delle pubblicazioni che troviamo in appendice ad ognuno di quei molteplici studi ogni anno accrescenti quel patrimonio che è il vero bene dell'Università.

Infatti, a fianco dell'opera di educazione dei giovani, che è essenziale, sta questa serie di studi innanzi ai quali vorremmo portare gli avversari che ancora credono di poter bizantinizzare sulla fattività di questo Istituto.

E' innegabilmente il primo tentativo che i cattolici fanno di esaminare con quella serenità, che invano talvolta si misconosce, il significato del pensiero moderno.

Quando non solo si prendono in mano, ma si leggono e si studiano libri come quelli recenti di Olgiati su Leibniz o di Casoli su Lambruschini, si può capire subito quale significato abbia questa filosofia attrezzata di coltura storica, analitica e sintetica, narrativa e critica, e pur sempre a contatto con le vitali risorse dell'intelligenza cristiana.

A molti sfugge questo essenziale aspetto dell'opera dell'Università Cattolica, che proprio per questa ragione ha imposto fiducia ed ammirazione in tutta la provincia della vita universitaria. Opera solidamente costruita, non sempre compresa anche dagli stessi cattolici che sono ancora troppo legati al saggio apologetico, al manuale di filosofia, al dizionario alla francese, e guardano con un certo sospetto l'umile monografia, quasi che le grandi sintesi, che non siano esercitazioni retoriche,

che, ed i manuali, che non siano incoscienti compilazioni, non dovessero germogliare su questo elaborato e faticoso terreno delle umili ricerche.

In questo senso l'Università Cattolica ci dà l'esempio di un cosciente e fattivo metodo di studio che bisogna additare alla nostra Fuci.

Per questa strada gli studi di filosofia in Italia, attraverso l'opera di studiosi come l'Olgiati, il Masnovo, il Chiochetti e lo Zamboni hanno avuto un impulso che sembrava insperato per il nostro tempo.

Infatti il primo miracolo dell'Università di Milano è indubbiamente quell'organizzazione dell'intelligenza cattolica che P. Gemelli ha affrontato non per mezzo di oziose accademie, ma sul costruttivo campo dell'Università dove le esigenze unitarie dell'educazione dei giovani impongono un'unitaria disciplina dell'insegnamento. Unità arri-

chita dalla molteplicità dei tem-demente impegnati a dare alla peramenti intellettuali, concor-nostri epoca non solo un corpo di studi filosofici, ma anche un corpo d'insegnamenti capaci di creare la nuova generazione della gioventù studiosa.

Questa è certo la ragione fondamentale per la quale oggi la Università Cattolica s'impegna, e di essa si parla oltre che nella Chiesa del paese, anche nell'aula del Parlamento e del Senato, e fa sì che essa sia la più grande realizzazione dei cattolici in questo terzo decennio del nostro secolo.

La causa della coltura è una causa che merita l'impegno ed il sacrificio anche di un'intera generazione. Quando l'Università diventa, come oggi, universalità tutti sono impegnati affinché si realizzi quell'armonia di « Studium et Ecclesia » nella quale e intelligenza e fede trovano la cattedra e l'altare.

Azione Fucina

Benedetto Croce e la logica

In una nota letta all'Accademia di scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli e pubblicata nell'« Indice » (5 marzo 1930) del Savio, Benedetto Croce discorre di « la morale cattolica » del Manzoni concludendo che gli « è parso opportuno di rettificare il giudizio onde oggi si attribuisce a quel libro un valore di pensiero, del quale, a dirla schiettamente, esso è sfornito ».

In codesta nota vi sono affermazioni coerenti con il pensiero del filosofo abruzzese e perciò crociane, altre che possono stare col suo come col pensiero di qualunque altro e perciò non specificamente crociane, infine affermazioni in contrasto colla filosofia dello spirito e pertanto anticrociane.

Può essere istruttivo passare in rassegna gli enunciati delle tre categorie. E comincio da quelli della prima, cioè da quelli che il Croce, se è veramente crociano, doveva sciorinare. L'ordine non è quello della nota, ma ubbidisce a un mio criterio a scopo di chiarezza.

Prima categoria: il Croce crociano.

1) Il Sismondi non era filosofo, parlava alla buona, ma in fondo aveva ragione, perché nel suo pensiero, in quanto si stacca dalla concezione cattolica, un idealista può trovare tante esigenze in attesa del loro invernamento dialettico.

2) Il Manzoni, ne « la morale cattolica » non ha fatto opera di pensiero per una opposta ragione, e cioè, perché la sua concezione rimasta rigidamente cattolica non presta nessun addegnamento alla logica del divenire.

3) la precedente affermazione implica le seguenti (mi limito alle principali) esplicite affermazioni.

a) Il Manzoni può ben dirsi uno spirito logico, ma egli maneggiava piuttosto la logica in piccolo che la logica in grande; non riesaminava le sue premesse (per es. il dogma); non era mente filosofica e molto meno adeguata al grado a cui la filosofia era pervenuta al tempo suo.

b) Il Manzoni era irretito nella concezione causalistica della storia, perciò come pensatore, mostra una fisiologia non poco antiquata, messo a fronte di qualche pensatore cattolico tedesco, come il suo contemporaneo Franz Baader, che aveva accolto i risultati della rivoluzione filosofica accaduta tra il sette e l'ottocento, e s'era innalzato fino a Kant e a Schelling. (Per chi non lo sapesse, il Baader di Monaco in Baviera — 1765-1841 — era uno di quei cattolici che ridevano il cristianesimo a un intruglio gnostico-teosofico).

c) Il Manzoni difende la morale cattolica, cioè la morale « secundum quid », che non è la vera morale per il fatto che la morale teologica o catto-

lica, appunto perché teologica o cattolica, dà segno di essersi sottomessa o di volersi sottomettere a qualcosa di esterno a lei, e sia pure di celestiale e divinamente esterno.

d) La Teologia è un momento astratto della filosofia.

e) Il Cattolicesimo è una generalità o un'astrazione e non può essere assunto solo come causalità benefica e quindi non è vero che la notte di S. Bartolomeo fosse effetto non del cattolicesimo ma dell'ambizione. (In Nuova Antologia 16 gennaio 1930 p. 247 Antonio d'Alia scrive: « Caterina dei Medici, sposata in Francia nel 1533 ad Enrico di Valois, aveva portato seco il Principe e di esso si era servita come ispiratore della politica di Corte »).

f) Quando il Manzoni loda i Padri del Concilio di Trento per la fermezza nel rigettare ogni riforma nella fede, fa trionfare la sua logica limpida, si cura superficialmente, perché la ragione è dalla parte di chi enunciando una verità vuole che sia intesa anche come non verità, in atto del suo invernamento.

Tutte queste affermazioni sono veramente crociane, sono logiche, sono coerenti, non sono nuove, e ci sarebbe da meravigliarsi che il filosofo dello spirito non pensasse così. E' però consentito a noi che conserviamo le posizioni metafisiche del Manzoni ricorrere al Croce che egli svolge il filo da le sue premesse? Ma queste premesse non riesamina nei loro presupposti e non le produce con vigore speculativo, cioè, per l'appunto, di logica profonda. Già: è proprio questione di premesse e di presupposti! è, in ultima analisi, questione della sintesi a priori, è il non volersi innalzare fino a Kant e a Schelling (il quale ultimo è però morto cattolico) ma rimanere a Cristo. Più recentemente (Critica 20 marzo 1930, p. 142) ha scritto il Croce che noi siamo di coloro che negano il pensiero, o, ch'è il medesimo, lo sottomettono ad autorità estranee. Anche questa non è nuova, ma non è più coerente; perché non c'è nulla di estraneo allo spirito. E' questione dunque di riesaminare le premesse e i loro presupposti: e perché non potrebbe fare questo anche il Croce?

Seconda categoria: il Croce acrociano

1) Il Manzoni dovè cedere alle premure e persuasioni del buon Monsignor Tosi e assumere il lavoro de « La Morale Cattolica » come un *pensum* da convertito, il che fa sì che l'opera sia inopportuna.

2) Di fronte all'opera del Sismondi il Manzoni provò commozione e bisogno di raccoglimento; e certo in presenza dell'avversario che gli convenne affrontare, si contiene riverente, com-

VIAGGIO A FRIBURGO

Il 27 aprile p. v., al termine del Convegno di Modena si inizia, come era stato annunciato, la visita organizzata dalla Fuci all'Università di Friburgo.

Riferiamo ancora i termini del programma.

Partenza da Genova il 27 sera. Chambéry arrivo 28, ore 7.50. - Ginevra arrivo 28, ore 17.15. - Da Ginevra in battello gita a Cuchy - Lausanne. - Friburgo mercoledì ore 19.52 sosta di due giorni. - Berna sabato: visita al Nunzio ed al Ministro d'Italia. - Lucerna e quindi Fluelen di dove, per il S. Gottardo, si farà ritorno a Milano domenica 3, ore 20.07.

Quota per il viaggio — comprese le spese di trasporto, vitto e alloggio — L. 500, cui va aggiunta la quota d'iscrizione di L. 30.

Termine ultimo per le prenotazioni — da mandare direttamente a Mons. Casassa, Via S. Luca 11 - Genova — 12 aprile.

Coloro che hanno già il passaporto sono pregati di notificarlo. Per gli altri quando saranno in un certo numero, si farà una pratica apposita.

pensare così, perché questo è un pensare da causalista; egli pertanto cade nel difetto che rimprovera al Manzoni, e cadendo in questo difetto è anticrociano per ragioni evidenti. Si vede quindi che anche lui è un causalista duro a morire; e che conserva nel suo stomaco dei tronconi non ben digeriti di trascendenza. Non pare, concludendo, che fosse molto opportuno rettificare, un giudizio con questa rettifica.

Paolo Barale

Il Convegno di Modena

PROGRAMMA

Giovedì 24 Aprile ore 21: Solenne inaugurazione del Convegno (Mons. Mimmi) - Palazzo Arcivescovile - Corso Roma.

Venerdì 25, ore 8: S. Messa nella Cattedrale, celebrata da S. Ecc. Mons. Arcivescovo. — Ore 10: Relazione Generale: « Il patrimonio della Chiesa nella disciplina giuridica del Concordato. — Ore 17: Riunioni separate per la F.U.C.I. e per la U.C.I. — Ore 19: Benedizione Eucaristica nel Santuario della Beata Vergine del Popolo Modenese (Via Farini). — Ore 21: Ricevimento offerto dalla Giuntà Diocesana. (Teatro del Paradiso in Corso Cavour).

Sabato 26, ore 8: S. Messa nel Tempio Monumentale dei Caduti in guerra (Piazza Natale Bruni) e omaggio della Fuci ai Caduti della Provincia di Modena. — Ore 9: Relazioni in sezioni distinte sulle questioni professionali. — Ore 16: Relazione generale organizzativa chiusura del Convegno (Palazzo Arcivescovile). — Ore 18: Solenne funzione Eucaristica nella Chiesa di S. Bartolomeo (Via Servi).

Domenica 27, ore 8: S. Messa nella Chiesa dei RR. PP. Cappuccini. — Ore 10: Assemblea Federale.

NORME

Sono obbligatori per tutti i partecipanti: la Tessera della Fuci, la Tessera del Convegno, distintivo e berretto goliardico.

La Tessera dà diritto al vitto ed alloggio dalla sera del 24 al mattino del 27 (cinque pasti e tre notti), alla guida artistica di Modena, al viaggio per la visita dell'Abbazia di Nonantola ed a quelle manifestazioni che si stanno organizzando.

La Tessera costa L. 55.

La Sede del Comitato è in via Bonaccorsi N. 1, presso il Circolo Universitario Cattolico « Lodovico Antonio Muratori ».

La Sede del Convegno è nel Palazzo Arcivescovile (Corso Duomo).

L'alloggio e il vitto per i Fucini sono all'Istituto S. Cuore (Viale Storch); e per le Fucine alla Casa del Cuore Eucaristico (Rione Sacca) ed all'Educatore Provinciale di San Paolo (Via Francesco Selmi).

Le adesioni specificate devono essere inviate alla Sede del Comitato entro il 15 Aprile, indicando l'ora d'arrivo.

I Soci del Circolo Universitario si troveranno alla Stazione, all'arrivo dei treni: anche nelle ore notturne, se l'arrivo sarà preannunciato.

Sarà organizzato uno speciale servizio d'autotram nelle sere di giovedì e venerdì per le Fucine.

RETTIFICA

Nel numero della scorsa settimana pubblicando le norme del convegno di Rapallo, abbiamo detto che la tessera dà diritto al vitto e alloggio per i giorni 23 e 24. Il che non è esatto. Preghiamo i lettori di voler prender nota che la tessera dà i diritti sopra indicati per i giorni 22 e 23.

Due studi su S. Bonaventura

Il libro del Gilson sulla filosofia di S. Bonaventura è certamente una di quelle opere d'insieme che non sarà facile superare; e che nello stesso tempo hanno il gran merito d'aprire la via a nuove ricerche.

Così nella stessa collezione dell'Editore Vrin (*Etudes de Philosophie médiévale*) sono stati ora pubblicati due studi che mirabilmente lueggiano due tesi essenziali della dottrina del Santo. Il Padre Bonnefoy dei Minori ha scritto su: « Le Saint-Esprit et ses dons d'après saint Bonaventure » e il Padre Bissen, pure dei Minori parla de « L'exemplarisme divin selon saint Bonaventure ».

Il lavoro del Padre Bonnefoy è particolarmente interessante per l'esposizione della teologia dello Spirito Santo che occupa la prima parte del volume. L'A. mostra come pel dottor serafico lo Spirito Santo, prima di tutto è il Dono: il Dono dell'infinita liberalità di Dio e il Dono che codesta divina liberalità comunica agendo per Lui e con Lui. V'è qui tutto un aspetto della teologia che forse non è abbastanza conosciuto né abbastanza utilizzato nella vita interiore.

A proposito dei doni dello Spirito Santo in generale, il padre Bonnefoy fa un'osservazione degna d'esser notata in modo particolare.

« La distinzione che San Bonaventura stesso pone tra il filosofo e il contemplante, tra il teologo e il mistico impone un metodo allo storico della sua teologia... Egli deve conoscere che San Bonaventura non stabilisce la sua dottrina giovandosi di più o meno felici adattamenti, ma giudica gli adattamenti basandosi sulla dottrina... La contraddizione è solo apparente. Si spiega col fatto che il mistico può variare il proprio adattamento senza allontanarsi dalla verità... » (pag. 131-132) aggiungiamo noi, in considerazione del carattere sintetico della filosofia di San Bonaventura. Lo studio particolareggiato dei doni è condotto con la stessa obiettività e punge in sommo grado la nostra curiosità. E i capitoli dedicati ai doni della scienza, dell'intelligenza e della saggezza, quello che conclude l'opera riassumendo gli insegnamenti di San Bonaventura sulla contemplazione, hanno alto valore apologetico.

Più importante è la tesi del padre Bissen per l'esatta padronanza del pensiero bonaventuriano; il che, data la complessità del sistema, non è piccolo merito. L'autore mostra che Bonaventura è lontano da ogni ontologismo e che nell'essenziale è d'accordo con l'Aquinate. I principi e le affermazioni fondamentali sono gli stessi, gli sviluppi, le spiegazioni sistematiche particolari sono diverse.

Dopo una generale esposizione della dottrina del santo, il padre Bissen studia l'influenza esemplare di Dio nella conoscenza della verità, nella acquisizione della certezza, nei nostri atti volitivi.

La celebre dottrina dell'illuminazione divina e della conoscenza nelle ragioni eterne, costituiscono l'oggetto principale della seconda parte, e, in ultima analisi, di tutto il volume. Per ben comprenderla, occorre ricordare che San Bonaventura è stato molto colpito, dai limiti della nostra intelligenza, e d'altra parte, ha sempre di mira la conoscenza e la certezza che danno allo spirito il riposo completo, la totale vita.

Distingue egli la conoscenza che giunge solo al suo oggetto da quella che conduce l'uomo alla causa, sia in un modo solo in parte soddisfacente, sia invece soddisfacente del tutto la conoscenza dello scienziato che non s'innalza oltre le ragioni e le cause create e la conoscenza del saggio che sale alla causa increata e all'esemplare divino; la certezza che suppone solo il fatto dato nella realtà contingente, con tutti i suoi limiti, tutte le sue manchevolezze e la certezza assoluta che deve poggiare sull'assoluto e sull'incondizionato.

Così in ogni caso egli ammette una azione, un'influsso differente di idee eterne: nello scienziato, per esempio, senza ch'egli sappia, o se ne dia conto (v'è intorno a ciò nella *Quaest. disp. de Scientia Christi*, q. IV, ad. 19, T. V, Quaracchi, pag. 26 una risposta che non è priva d'ironia) queste lo conducono alla verità, alla certezza che egli acquista. E se di ciò si fa parola allo scienziato stesso, questi risponderà di non vedervi niente.

Il saggio al contrario si rende conto che queste ragioni eterne sono la guida del suo spirito, lo conducono a Dio, ove troverà la pace.

I lavori, come quello del Bissen, contribuiranno indubbiamente a diffondere il valore mistico della filosofia di San Bonaventura e a dargli il posto che merita nel pensiero e nella vita dei cristiani d'oggi.

G. d. D.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il problema universitario alla Camera

Nella seduta della Camera del 1° aprile u. s. è stato a lungo esaminato il problema universitario. Il Capo del Governo, rispondendo ad una affermazione dell'On. Oppò il quale pensa che troppe siano le università italiane, ha detto queste parole:

«Non è vero che vi siano troppe università! Si confondono le università con le facoltà. Vi sono almeno dieci università che hanno una o due facoltà. Del resto nessuna università che dir si voglia sarà mai chiusa da me».

L'On. Ermanno Fioretti si intrattiene particolarmente sulle deficienze universitarie in riguardo ai laboratori scientifici e all'annosa e dolorosa questione dell'assistente. Invoca l'eroizzazione di mezzi sufficienti per la risoluzione dei due problemi che da tempo han richiamata l'attenzione di tutti coloro cui stanno a cuore le sorti delle università. Situazione estremamente critica in riguardo ai professori universitari, o meglio in riguardo a coloro che a traverso l'assistente, dovranno occupare cattedre universitarie: bisogna agevolare la loro condizione e attrarli nelle università. Solo così si avranno, domani, ottimi professori.

Afferma poi la necessità di aiutare i giovani meritevoli e che grande frutto abbiano tratto dai loro studi.

L'On. De Marsico si occupa e si preoccupa dei bisogni degli studenti e, in particolare, della vigente libertà di scelta di autori e di materie e di programmi che loro è riservata auspicando che tale scelta venga disciplinata con opportune norme, non soltanto nei confronti degli studenti, ma anche in quelli dei docenti. Il problema è quanto mai grave a proposito dell'insegnamento universitario. Critica la moltiplicazione delle cattedre e l'improvvisazione di alcuni docenti: entrambi i fenomeni costituiscono veri attentati alla serietà degli studi.

Afferma che il Fascismo, la politica del Fascismo ha permeato tutto, scienze, arti, giustizia: da ciò eccessiva l'istituzione di una facoltà di scienze politiche: basterà avere la laurea in legge per essere un ottimo amministratore. Superflua anche l'istituzione di facoltà per l'insegnamento diplomatico: basterà aggiungere talune cattedre indispensabili a quelle della facoltà giuridica. (Approvazioni).

E' contrario all'abolizione delle minori Università, che son tutte fasci di luce irradianti sul mondo della cultura nazionale: sarà grande merito del Regime aiutarle e favorirne sempre più lo sviluppo.

L'Onorevole deputato parla ancora a lungo sulla fascizzazione della scuola e alla fine il discorso viene salutato dal consenso entusiastico di tutta la Camera.

L'On. De Marsico ha chiesto che si pongano dei limiti all'eccessiva libertà degli Studi universitari concessa dalla riforma Gentile. E' un po' quella correzione della riforma che noi da queste colonne (vedi n. 2-6-7) abbiamo invocato parlando della cultura classica e della cultura universitaria italiana di questi ultimi anni.

Una conferenza del prof. Butler sulle Università degli Stati Uniti

Il 31 marzo u. s. il prof. Nicholas Murray Butler, rettore della «Columbia University» di Nuova York, ospite di Roma da qualche giorno, ha tenuto, nell'aula Magna dell'Università, della quale egli è dottore «honoris causa», una conferenza sull'organizzazione delle Università degli Stati Uniti. Erano presenti il ministro dell'Educazione nazionale, on. Balbino Giuliano, i senatori D'Amelio, Scialoja, Fedele e Mosca, Vittorio Emanuele Orlando e l'on. De Francisci.

Il rettore magnifico, sen. Millosevich, ha ringraziato l'illustre ospite.

La lezione di Nicola Jorga alla R. Università di Torino

Il 30 marzo u. s. nell'aula magna della regia Università di Torino, l'illustre storico e uomo politico romeno S. E. Nicola Jorga ha tenuto una lezione in italiano su alcune scoperte artistiche da lui fatte in antiche chiese rumene, la cui arte non ha un carattere nazionale, ma riflette nelle forme e nei colori, nello spirito e nelle espressioni i caratteri dell'arte bizantina, con influenze nordiche, sassoni, romaniche e gotiche.

Alla eletta riunione abbiamo notati pressoché tutti i professori della Facoltà di lettere e filosofia, moltissimi

di altre Facoltà e numerosi studenti. Il prof. Patetta, per incarico del magnifico Rettore, assente perché in grave lutto, ha presentato l'illustre oratore.

Gli universitari italiani in Egitto

La visita degli universitari italiani in Egitto si svolge brillantemente. Gli studenti sono rientrati dall'Alto Egitto. L'ispettore dei reparti, Cersosimo, ha consegnato al dott. Toni, incaricato di affari d'Italia, perché lo rimetta in dono al Fiasco del Cairo, un gagliardetto d'onore. La Legazione d'Italia ha organizzato un'escursione sul Nilo e la visita agli sbarramenti. Il comm. De Farro ha offerto una colazione in onore degli universitari che, prima di ripartire, visiteranno Alessandria e Abukir.

Per i laureandi in commercio

Il Direttorio dei Dottori di chimica ha riconosciuto la necessità di segnalare al Ministero dell'Educazione Nazionale, perché venga istituito presso i Regi Istituti Superiori di Commercio, un corso di tecnica professionale, al fine di completare la cultura dei giovani laureandi che si dedicheranno alla professione.

Nell'Accademia d'Italia I lavori della Classe di scienze

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Accademia d'Italia si è riunita alla Farnesina il 31 marzo u. s. All'inizio della seduta, il presidente Vallauri ha invitato i presenti a commemorare, con un minuto di raccoglimento, la memoria dell'accademico Beltrami. Su relazione degli accademici Parravano, Severi e Guidi, vengono prese deliberazioni concrete che permettono d'iniziare senz'altro le pubblicazioni delle memorie della Classe. Sono quindi accettate per la pubblicazione le seguenti memorie: Parravano: «L'allumina Blanc»; Giordano: «La teoria degli elettrolizzatori a diaframma»; Bargellini: «Influenza direttrice dei sostituenti nell'anello benzenico»; Fermi: «Il calcolo degli spettri degli ioni»; Cimino: «Le equazioni lineari ellittiche autoaggiunte parziali di ordine superiore al secondo».

L'On. Dudan all'Università di Roma

Martedì sera l'annunciata conferenza dell'On. Dudan sul tema: Umanesimo e Rinascimento in Dalmazia, richiamò nell'Aula Magna della R. Università una folla imponente di professori, studenti ed invitati.

Accolto da una larga dimostrazione di simpatia, l'On. Dudan ha iniziato la sua lezione ricordando che se può riuscire non gradito il parlare e lo scrivere della Dalmazia dal punto di vista politico per motivi di indole internazionale; nessuno potrà proibire di illustrare l'arte, la storia, la letteratura che, nei secoli, fiorirono sulla terra dalmata. E dopo aver ricordato le origini dalmate del Magnifico Rettore dell'Ateneo romano — ricordo che ha provocato una imponente dimostrazione di affetto all'indirizzo del prof. Millosevich, presente, da parte degli studenti — entra nella trattazione del tema, attentamente seguito da tutto l'auditorio.

La conferenza è stata illustrata da numerose proiezioni.

Nell'Università di Bari

Si è iniziato presso l'Ateneo di Bari un corso sull'ordinamento corporativo, tenuto da professori dell'Università barese e di altre Università della penisola. Ecco alcuni temi. Di essi parte sono già stati trattati.

Il prof. Barillari: Lo Stato corporativo; il prof. Giorgio De Semo: Gerarchia dei Sindacati; il prof. Panunzio: Sentimento dello Stato; il prof. Paloscia: Previdenza ed assistenza.

Continua il ciclo di conferenze, voluto dal Rettore Magnifico. Ha parlato il prof. Aldo Baldassarri, docente di diritto internazionale, sulla estradizione; ed il prof. Maggiore sul tema: Alcolismo nell'infanzia.

La cooperazione intellettuale Una relazione del ministro Rocco

Il 31 u. s. si è riunito il Consiglio di presidenza della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Erano presenti il mini-

stro della Giustizia, on. Rocco, il sen. Fedele, l'on. Bodrero, il sen. D'Amelio, il sen. Gentile, l'on. Leicht, il sen. Ricci e l'on. Righetti. Dopo un'ampia e particolareggiata relazione fatta dal presidente, on. Rocco, intorno ai lavori compiuti dalla Commissione, all'interno e all'esterno, dalla precedente riunione a oggi, sono state prese alcune decisioni per il funzionamento di istituzioni create dalla Commissione stessa. I lavori del Consiglio saranno ripresi giovedì prossimo.

La morte di Ettore Stampini

Il 26 marzo u. s. si è spento in Torino il Professore Ettore Stampini, Preside della Facoltà di lettere di quella R. Università e latinista di gran valore. Era nato nel 1855.

Ettore Stampini, con molti altri fra i maggiori filologi italiani a lui quasi coetanei, fu uno dei più convinti fautori del nuovo indirizzo e della nuova scuola. La sua attività si direbbe quindi, fin dai suoi primi anni, ad affermare anche in Italia un indirizzo di più severa ricerca negli studi di lettere latine.

L'opera varia e complessa (le sue pubblicazioni, fra libri, opuscoli ed articoli, assommano a parecchie centinaia), si può dividere a seconda dei periodi della sua vita ed anche in relazione agli indirizzi che egli stesso si era proposti. Eccellente nella cura e

nella revisione dei testi classici latini, portò a termine edizioni di Orazio, di Cicerone, di Catullo, di Lucrezio, di Virgilio e di Tacito che restano tuttora fra le veramente fondamentali. Autissimo e profondo nelle ricerche storiche e filologiche, con rara felicità si interessò di metrica oraziana provando, in questi studi solo apparentemente aridi, la sua sensibilità alla musica del verso antico: e dedicò robusti saggi critici alla leggenda di Enea e Didone, al suicidio di Lucrezio, al Natale di Roma, ai Carmi trionfali romani, all'abbigliamento femminile quale è descritto da Ovidio.

La sua carriera si iniziò nel 1878 nel Liceo di Chieri: fu poi al Liceo di Biella; nel 1880 libero docente di letteratura latina nella Regia Università di Torino, e poi incaricato (1884) di grammatica e lessicografia latine. Professore Ordinario nella R. Università di Messina, fu poi rettore della Università stessa. Chiamato nel 1897 a succedere al Vallauri nella cattedra di letteratura latina nell'Ateneo Torinese, fu varie volte Preside della Facoltà di lettere e filosofia, carica che ricopriva ancora attualmente; membro del Consiglio Superiore della P. I. (1904-1908), Vice-Rettore dell'Università di Torino, Presidente dell'Istituto delle Figlie dei Militari (1926), Presidente della sezione torinese della Società per gli Studi Classici, Direttore (dal 1904) della Biblioteca della Facoltà di Lettere. Il Governo nazionale lo insignì nel 1926, per le sue molte benemerite, del Gran Cordone della Corona d'Italia.

RASSEGNE

Appunti sul romanzo

Sono alcune note, di Alberto Moravia (Pincherle al secolo) che, «Italia Letteraria» pubblica nel numero del 30 marzo «perché possono fornire utili elementi ad una discussione sull'arte narrativa contemporanea».

Non abbiamo noi ardire d'esser i primi a prender la parola. Tuttavia, tra gli altri asterischi, uno ci ha colpito in particolar modo. Ed è questo: «Il romanzo nasce col dubbio. Le lotte religiose in Francia, la Riforma e lo scisma altrove parrebbero averne favorito lo sviluppo; ma in Italia c'è un cattolicesimo di cui tra gli scrittori s'è perso il seme, quello per intenderci, poco di Dante, molto di Michelangelo e in parte del Manzoni, che convenientemente «vissuto» rivelerebbe al romanziere molti segreti tecnici e morali».

Codeste espressioni del giovane scrittore, conveniamone, non sono molto originali, né chiare del tutto. Ma, dicevamo, non abbiamo alcun intento critico.

Un solo appunto, vogliamo fare, e non di carattere letterario. Ed è questo: non comprendiamo bene che cosa intenda dire il Moravia quando afferma che v'è un cattolicesimo che fu poco di Dante e molto di Michelangelo.

Forse egli pensa al tormento d'alcuni spiriti della rinascita a cui non basta il freddo razionalismo platonico.

Certo in quegli uomini, in alcuni almeno, il dubbio assume talora forme angosciose; parli il Tasso per tutti. Ma quando il dubbio scompare, quando la verità si mostra allo spirito stanco di ricerca, non v'è che una sola certezza: ed è il cattolicesimo, quel cattolicesimo che fu di Dante francescano non sarà del Tasso agostiniano in S. Onofrio, di Michelangelo scrutante a sera il rifiorir delle stelle sul tamburo compiuto della cupola.

La tentazione del razionalismo

La tentazione di questi tempi è il razionalismo; e del razionalismo parla con l'abituale pacata lucidezza il padre Bizzarri nel «Carroccio» di Marzo (il tentatore). E' un grido d'allarme di fronte alle insidie del pensiero contemporaneo che fallite le vie dell'imprimismo scientifico tenta ora le nuove strade dell'immanenza idealista. Ed è sempre la rivolta protestante, negatrice del cattolicesimo, che rinnova gli assalti contro il magistero perenne di Roma.

«Il razionalismo è la tentazione del nostro tempo...»

Al principio del secolo attentò alle basi fondamentali della Chiesa cattolica stessa, insinuandosi tra le file del Clero sotto il nome di modernismo. Si danno certi momenti tragici nella Chiesa. Girolamo, alludendo al concilio di Rimini (359) esce in queste paurose parole: gemendo il mondo si meravigliò d'essere ariano.

E' la tentazione dei nostri tempi...

Si presenta come la più alta cima del progresso. I giovani, naturalmente generosi, si pretendono verso ciò che si dice alta conquista dello spirito. Non pensano mica che non c'è errore, né eresia che non affacci simile vanteria e non si creda molti cubiti più alta della Chiesa. Anche il grande Tertulliano, dopo che ebbe aderito a Montano, gettava il suo frizzo ai cattolici dicendoli animaleschi (psichici).

E' la tentazione dei nostri tempi.

La grande guerra, col mettere al nudo il fondo barbarico del razionalismo, disorientò gli spiriti e poté far pensare ad una conversione in massa al cattolicesimo. Invece, fatta qualche eccezione, chi rimase ostinato nelle vecchie sue posizioni, chi fece elegie sulla

decadenza dell'Occidente e chi dalle vecchie ideologie immorali trasse fuori ideologie non migliori delle precedenti...».

Il padre Lino da Parma

Nella «Stampa» del 30 marzo troviamo un articolo di Mario Bassi sul Padre Lino da Parma. Fu il Padre Libbenico tra gli umili, ovunque recanobene tra gli umili, ovunque ricondolsollevò ai dolori del corpo e dello spirito.

Nato nel 1866 chiuse gli occhi alla luce del sole nel 1924 ma la sua memoria è viva in Parma tra la povera gente, e specialmente tra i condannati di cui egli ebbe la cura spirituale.

Lasciamo parlare il Bassi:

«Ma forse soprattutto significativa fu la scena alle carceri di San Francesco. I reclusi imploravano, tempestarono scongiuravano di potere anche in ginocchiarsi e piangere e pregare presso la spoglia esanime del loro padre spirituale. Già loro avevano voluto costruirgli la bara, cui iscrissero nella testata: «Al confortatore infaticabile — del loro quotidiano tormento — i carcerati — piangendo — pregando». E bisognò appagare il legittimo desiderio. E per una notte, il feretro fu trasportato alle carceri. E quella notte, solo i reclusi lo vegliarono. E un d'essi, tale Ulderico Ricci, testimonia, quando all'alba fu poi celebrata la Santa Messa: avvenne

«... un fatto così commovente, che nessuno forse ne vedrà mai uno simile. Qui non c'era più né Direzione, né custodia, né reclusi; ogni distinzione di classe, di grado era sparita nel comune dolore. Questo non era più un carcere; era una grande famiglia riunita per piangere il loro più caro congiunto, il capo di questa sventurata famiglia. Vedere il nostro vecchio Direttore in ginocchio, qui sul pavimento, a piangere come un bambino, come piangevano tutti i presenti, era uno spettacolo tanto commovente oltre ogni immaginazione. Finita la cerimonia religiosa, si è formato un corteo. Circa 40 miei compagni portavano delle candele, magari dei piccoli mozziconcini, tutto quanto si è potuto improvvisamente rimediare. La bara era portata da noi, e la seguiva la custodia, la Direzione, le persone intervenute alla cerimonia. Ciò ch'è avvenuto allora è una cosa incredibile e incomprensibile. Tutti i cancelli mettono all'esterno dello stabilimento penale erano aperti; nessuno ha pensato che in quel mesto corteo vi erano 40 galeotti, fra i quali di quelli condannati a 30, a 25, a 20 anni. Nessuno ha pensato che fra quei detenuti ve n'erano di quelli che sarebbero stati capaci di commettere un delitto per ricuperare la perduta libertà.

Noi detenuti, tanto spinti, guardati col fucile per la paura che si ha d'una nostra evasione, ci siamo trovati nel cortile esterno, dove pure l'ultimo portone era aperto, e nessuno ha pensato a farlo chiudere. Nessuno ha detto a noi di accompagnare la cara salma fino all'esterno. E pure ci siamo trovati fuori come per incanto. Noi stessi abbiamo accomodata la salma del nostro Padre Santo nell'automobile; piangendo ci siamo inginocchiati; piangendo abbiamo veduto portarci via il nostro confortatore, il nostro venerato Padre.

E quando l'automobile non è stata a noi più visibile, ci siamo alzati; e senza che nessuno ci abbia detto rientrate, siamo tutti rientrati silenziosamente nel nostro carcere. E solo dopo del tempo abbiamo pensato che per qualche momento s'era stati in libertà. Se Lei... ha una lontana idea della disciplina del carcere, pensi a questo: è avvenuto... nel nostro, e lo troverà un fatto incredibile da romanzo...».

(A. F.)

Studenti d'altri paesi

Interessante è il primo numero di «Les documents de la Vie Intellectuelle» perché attraverso lo studio complessivo della gioventù europea contemporanea ci permette di cogliere e di seguire l'affermarsi degli Universitari Cattolici di varie nazioni. Mi piace qui di segnalare gli articoli di A. Mendizabal Villalba, dell'Università d'Oviedo, e di A. Trimaras rispettivamente relativi alla Spagna e alla Lituania.

Trascuro invece quelli che si riferiscono all'Italia e alla Francia. L'uno, infatti, riporta i discorsi della S. Sede e delle autorità politiche sull'educazione della gioventù, e noi, che più di tutti abbiamo avvertita cete très grave question, lasciamo ad altri lettori di «Les documents de la Vie Intellectuelle» di seguire attraverso le principaux textes là riportati le développements de la crise: l'altro, pur presentandoci un interessante quadro dell'attività, delle idee e delle aspirazioni dei giovani appartenenti al Partito Socialista, e rilevando la partecipazione ad esso di elementi universitari, non segnala alcun particolare movimento di Universitari Cattolici.

Nella Spagna assistiamo a estensione e progresso consolanti della Confederazione degli Universitari Cattolici, chiamata, a far parte, per collaborarvi, della Confederations Internationales des Etudiants.

Nel giro di pochi anni (il primo gruppo si formò a Madrid nel 1920) il piccolo buon seme si è moltiplicato e dà ormai frutti di bene. La Confederazione può guardare con fiducia grande l'avvenire. Risvegliata la coscienza professionale dello studente, rilevata la necessità che questi si interessi alla vita e alla organizzazione dell'Università, istituiti gruppi di studio che rendono possibile una profonda formazione dell'élite studiosa, essa presenta al Ministero della Pubblica Istruzione un progetto di statuto generale delle Associazioni Universitarie fra Studenti con cui chiede l'accesso di delegati delle diverse associazioni all'organismo direttivo della stessa Università.

Essa ha ormai definita la sua posizione di fronte alle altre associazioni

e pur dichiarandosi nettamente distinta da qualsiasi pia congregazione, ha però affermato il suo carattere confessionale come necessario complemento del suo carattere professionale. Così si è aperta la via a una maggiore penetrazione nelle aule universitarie; e migliaia di giovani ad essa aderiscono con entusiasmo, non attratti da vantaggi utilitari, come avviene per le altre associazioni, ma solo dal vivo desiderio di elevazione culturale e spirituale.

Notevole progresso rileviamo anche nel movimento giovanile della Lituania del quale ci parla A. Trimaras, studente in quell'Università.

Quando i Russi tentarono soffocare ogni aspirazione cattolica e nazionale, un primo gruppo di Universitari Cattolici si formò con l'intento di opporsi più efficacemente al nihilismo russo e di dare a questo dura lotta quotidiana un carattere più alto. Dapprima modesta e obbligata a vita nascosta, la Federazione si sviluppò in seguito a poco a poco e specialmente dopo la guerra venne precisando i suoi principi direttivi, sicché nel 1927, al Congresso di Palanga, perfezionò l'organizzazione e assunse le forme attuali. E l'organizzazione, in verità, è ormai completa comprendendo:

La «Sen draugai Soyunga» che riunisce quelli che hanno terminati gli studi superiori, forma i dirigenti della Federazione, aiuta il movimento degli «Acstininkai».

La «Studentu Ateitininku Sayunga» che accoglie gli Universitari Cattolici per una più profonda e sana formazione morale e intellettuale è la più attiva: fa sì che gli studenti delle scuole medie si orientino verso l'ideale cristiano e si preparino alla vita e all'azione cattolica; comprende sezioni specifiche per una azione più efficace, aderisce a Pax Romana.

Né manca, infine, l'unione dei «Collegiens Ateitininkai» per gli studenti cattolici delle scuole secondarie. Così la Federazione cerca di tradurre in pratica il programma che ha preso da S. Paolo: Omnia restaurare in Christo» e le altre associazioni cattoliche guardano ad essa con affetto e con speranza.

Anna Martino

Coop. Editrice "Studium", Assemblea generale dei Soci

In prima convocazione l'Assemblea risulta non essere in numero legale; si riunisce quindi in seconda convocazione alle ore 11.

Sono presenti o rappresentati tredici soci e precisamente: Righetti Igino, Francini Domenico, Gotelli Angela, Fanfani P. Ludovico, Montini Mons. G. Battista, Sasso Emilia, Avv. Castaldi, Irdi Maria, Russo Lina, Boffi Maria Antonietta, Filtri Maria, Roveri Anton Spartaco, Irdi Adele.

Presiede Igino Righetti, Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Viene letto ed approvato il verbale dell'Assemblea precedente.

Il Presidente rende note le ragioni per le quali l'accordo con la Giunta Centrale dell'A.C.I. non ha finora avuto luogo.

Dà, quindi, la parola al dott. Francini per la relazione all'Assemblea dell'opera svolta dall'Editrice «Studium». La Sig.na Boffi legge poi la relazione, presentata dai Sindaci, sul bilancio che il Rag. Sbardella illustra ampiamente.

Viene, quindi, aperta la discussione sulle relazioni per l'approvazione del bilancio.

Mons. Montini tiene a fare un'affermazione di principio, riguardo l'Editrice «Studium», e dichiara che mantiene fede all'iniziativa che va incoraggiata con ogni sforzo.

Si discutono ampiamente i mezzi atti ad aumentare la diffusione delle pubblicazioni, e in genere a dare maggior efficienza alla Editrice.

Viene anche raccomandata la continuità nella attività della Cooperativa, come uno dei più efficaci mezzi di propaganda.

L'Assemblea approva all'unanimità, così la ripartizione degli utili, come il Bilancio.

Si passa quindi, all'elezione dei Consiglieri e dei Sindaci revisori e supplenti.

Le elezioni danno i seguenti risultati: Votanti N. 13. Consiglieri:

Gotelli Angela (13 voti), Righetti Igino (12 voti), Mons. Civardi Luigi (12 voti), D'Aquila Ernesto (9 voti).

Sindaci effettivi: Boffi M. (11 voti), Gonella Guido (8 voti), Lod. Montini (4 voti).

Sindaci supplenti: Alessandrini Federico (10 voti), Filtri Maria (4 voti).

Dopo i che, la seduta è sciolta alle ore 12,15.

Il Presid. dell'Assemblea IGINO RIGHETTI

Il Segretario ADELE IRDI

Copia conforme all'originale esistente nel Libro Verbali delle Assemblee. Roma, 16 Marzo 1930.

Il Presid. della Società IGINO RIGHETTI.

I Signori Azionisti sono avvisati che dal 1° aprile possono ritirare nelle casse della Società il dividendo per l'Esercizio 1929 nella misura di L. 5 per Azione.

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1830

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.828,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1928 Lire 161.557.790,79.

La «Cattolica», assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la «Cattolica» nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

Itinerario di Hermet

I.

Augusto Hermet si riconosce pubblicamente origini franco-persiane; ebbe intima amicizia con quel Carlo Michaelstädter, per cui il problema filosofico della vita si sciolse nel non metafisico fatto del suicidio; soggiorno di frequente oltrealpe. Evanescente e leggerezza francese, alla spuma del raffinato Verlaine; verbosità spesse volte caotica e difficilmente decifrabile, alla maniera tedesca; simpatia per tutto ciò che è spirituale (spinta fino al nebuloso e al magico del teosofismo, sono i tratti caratteristici della sua persona: vi si possono scorgere riflessi le influenze di ambiente, di gusto e di tradizione, delle quali ho steso il quadro.

Intuizioni speculative e visioni spirituali, stanno alla radice della sua vita intellettuale e morale. Così egli ci confessa, né io so dire quali fossero, di che intensità, in che ordine e grado. Da allora, fino al momento risolutivo del ritorno al cattolicesimo, in H. si avviandano le contese fra l'impeto del poeta e il soffermarsi del filosofo. Una parte di sé stesso lo conduce all'opera di creazione: egli sente il bisogno di evadere dalla mortalità, né trova che altro vi sia se non l'arte del poetico, capace di riprodurre l'essere e di offrirne appieno il senso del reale.

Ma un inquieto intellettualismo lo inclina a discorrere sul come e sul perché della vita. Invece di ricercare la certezza dei fatti per farne la base di una speranza, H. si smarrisce nel caos delle parole, che a niente altro si riduce la filosofia del suo tempo giovane. La prepotenza della vita che si afferma incontenibile in lui, gli si presenta come forma di possesso, non solubile nella forma del desiderio. Egli vuole avere parte nell'insieme di volumi e di colori, di sonorità e di sapidità che costituisce la bellezza del mondo; ma sul limitare che precede immediato il godimento, indugia, spezza la relazione d'interdipendenza per cui possesso e desiderio doppiamente affondano nel reale, realtà della cosa, realtà del soggetto. Egli si balocca con la immagine che la cosa ha lasciato in sé stesso. Il desiderio fatto autonomo, reciso da ogni possibilità del concreto, rivestendosi per virtù dell'accessa fantasia di mille fantasmagorie, rende la cosa scialba, e quindi indesiderabile. Desiderio che alla fine uccide sé stesso, e dà origine ad una malata sensibilità, che d'ora innanzi non avrà più modo di quietarsi se non nel cattolicesimo.

La dualità è l'affanno filosofico di H.: l'essere e il pensare distaccati dalla realtà di contenuto che sensibilmente si apprende per quelli, si sbezzarriscono a rivestire inconciliabili contraddizioni. Il filosofo sostituisce nelle parole un significato diverso da quello che hanno per virtù della creazione, — anche le parole sono opera di Dio, — sovravverte i rapporti del mondo, che le parole reggono stabilmente, e suscita intorno a lui un caos turbinoso dove tutto si deforma e si dissolve. Anche per H. è venuto il momento culminante e ultimo dello sforzo mentale, dopo cui non v'è che una scelta: Michelstädter da un lato, S. Agostino dall'altro. Inferno del nulla, paradiso della speranza, suicidio o affermazione della vita, nei limiti della creazione e con obbedienza verso il Creatore.

In qual modo H. abbia superato il punto morto, sofferenza di tutti i convertibili, ch'è come un'ultima prova serbata da Dio agli erranti che lo cercano sia pure inconsapevoli; non m'è dato di conoscere. Forse la non spenta latinità dall'imbarbarimento teutonico di elezione, ha fatto intravedere ad H. che meglio è rassegnarsi al dualismo insuperabile, riconoscere e accettare il mondo, piuttosto che spezzarsi la testa contro le invalicabili muraglie del mistero.

II.

Hermet poeta della prima maniera, (1912), non è che una povera creatura travolta dall'incalzare violento e disarmonico delle parole: decadentismo e frammentarietà, affocamenti sensuali sui quali appare di rado una smorta e lontana immagine di Dio. Fra i molti versi nessuno, o quasi, prende vigore da una realtà che non sia il vaneggiamento pseudo spirituale in cui H. si anniebbia. E' un desolato grigiore che nulla dirime. Si direbbe che il mondo esteriore ha perduto la sua bellezza, e che niente interessa il poeta quanto se stesso. Se una qualche creatura vi compare, H. la dissangua fino a che non gli sia come l'ombra, come un buio necessario per dare risalto all'aggravigliato nodo della sua anima.

Se H. volesse scrivere una storia di sé medesimo, dimenticando la troppa cultura che lo infastidisce, e attingendo a scaturigini di preta umanità; egli potrebbe darci una varia e interessante pittura del suo tempo: di quel ventennio che dopo la prima ondata assallitrice della metafisica tedesca, affittò taluni nel pattume delle astrattezze, sembrò dimoiare le strutture che imbrigliavano — apparentemente — il pensiero, eresse altari al soggettivismo, esaltò il criticismo non accorgendosi che sfaveva senza ricostruire, dette mano libera al monismo pensante, alla coscienza autodeterminatrice, al divenire nel posto dell'essere; capovolgendo così bene i valori della tradizione, che quando alcuno sentì il bisogno di collegare lo spirito a realtà più solide che non lo spirito in solitudine, cadde nella accettazione degli incantesimi e delle magie orientali, offerte dal gusto dell'esotico come un tentativo disperato di risolvere

in diverso modo il mistero dell'esistenza.

Anche H. si invischiò nella tradizione teosofica, prima di avvenirsi in quella mistica-teologica della Rivelazione. I semplici, dall'amarezza del peccare possono levarsi per correre dritti fino a Dio; ma quando nell'anima impera la superbia del pensiero che crede bastare a sé stesso, Dio si nasconde fino a che non sia stata inventata la innocente umiltà. Tuttavia, sia pure per gradi, H. si accostava a concepire una religiosità più stretta. Dopo le prime liriche sta in silenzio sette anni: è il periodo che coincide con la tempesta della guerra. Per quanto H. nulla ne abbia scritto, forse la sua intelligenza medita su questo fatto, gettato così violentemente a contrastare con la verbosità delle sue spesso inutili parole.

Se H. fosse stato tutto nervi e sangue, oppure, se avesse toccato il fondo delle speculazioni mentali, ch'è spesso lo scetticismo, molte volte preludio di una accettazione totale di un credo totalitario; egli avrebbe ritrovato ben presto la via regia su cui procedere. Ma l'uomo Hermet non era né un puro sensuale, né un puro razionalista che sul dubbio trovi modo di dissolvere il mistero, accettandolo nella rivelazione cristiana. Affaticato dal peso degli istinti che ciascuno porta con sé, e pur non mai disperato sul valore delle realtà spirituali, egli si volgeva a chiedere conforto verso quelle dottrine che apparivano di conciliazione fra l'esaltarsi dello spirito e l'indulgere ai fatti, che dello spirituale non vantano il primato. Un opuscolo: *Fede cristiana in un mistico indiano*, è indice caratteristico di questo stato d'animo. L'oriente porge la mano all'occidente, e precisamente al cristianesimo di Wittemberga, di Ginevra, di Zurigo, travalicando Roma.

Lo spirituale del 1921 ha però la grazia di trasformarsi in un mistico di più schietta lega. L'oriente è soppiantato da S. Bonaventura (1293), S. Benedetto (1255), S. Francesco (1226), il Pellegrino Chiericabio di An-

gelo Silesio (1927), e i sermoni di *Maestro Eckhart* (1299). H. scopre che regola è complemento di libertà. Nell'obbedire trova il suo bene, nel conformarsi al comandamento la quiete. Comprende che è dolce ritornare alla fede bimillennaria e che vale più meditare su libri di autentici mistici, che non su le versagliate decadenze dei crepuscolari, o su le ispirazioni di papesse teosofiche, ravviate all'agro di limone del té delle cinque.

III.

Un pò di decadentismo, alla maniera fin de siècle, gli è tuttora rimasto. Ma il suo stile s'è ravvivato, e sembra che si faccia strumento per descrivere bellezze avvicinate e solide: alcune pagine di un libro: *paesi guardati e ascoltati*, che H. annuncia di prossima pubblicazione, sono già comparse sulla stampa quotidiana, e fanno bene sperare. L'ormai doppiamente ventenne H. si accorge che intorno a lui, al di fuori di lui, c'è pur qualcosa che vale la pena di essere guardato, e riprodotto con la sapienza scelta, con l'accorta disposizione delle parole. H., come un mimo, che liberandosi da belletti e da stracci multicolori, ricomponne il volto dalla smorfia alla umana serenità, mano a mano riconosce sé stesso. Si è fatto ormai una creatura gioiosa, che rinnega la verbosità degli anni trascorsi; e cerne la sua ridondanza, scerpando vi quanto non v'è di netto, di chiaro, di sicuro, di adatto insomma a tradurre i valori nuovamente scoperti: Dio, come sommità di bene, il creato, come profusione di bellezza.

H. scrittore deve tuttavia superare una tendenza che lo condannerebbe altrimenti alla sterilità. Ogni convertito rende lode a Dio, gli si accosta, lo adora, lo prega. Ma per H. certi valori di rapporto fra l'uomo e Dio non sembrano del tutto chiari: il cattolico si anniebbia come artista, per colpa del metafisico e del mistico. H., che in altri tempi ha preso confidenza con gli dei facili dello spirituali-

smo, par che tuttora, (Contemplazioni della SS. Trinità) pur rimanendo ancorato alla saldezza di macigno della Pietra di Cristo, si lasci invaghiare da una mistica, ch'è soltanto involuzione, oscurità, vanità, presunzione, — quando non sia sorretta immediatamente da Dio, cioè quando non sia l'opera di un Santo. Che se poi per mistica si voglia intendere non la contemplazione penetrante e intelligente dei misteri della Fede, permessa dalla Grazia; ma l'uso dell'allegorico, del contorto e dello sforzato, nelle immagini, sbiadite, e nelle parole, insufficienti, per avvicinare la umanità a fonti sigillate, ad orti chiusi; conviene allora lasciare l'uso pomposo di un tal nome e parlare, tout court, di letteratura.

Di un mistero tragico già composto: la seconda morte di Lazzaro, non conosco nulla più che alcuni brevi cenni, sintesi troppo ristretta per dar luogo a un giudizio. Sembra però che in Lazzaro H. ritrovi la figura della umanità: Lazzaro prima della prima morte è tutto pensiero, è l'umanità provata in tragico sforzo di bastare a sé stessa; solo i giorni della sepoltura, dopo la redenzione sovratrice della legge di mortalità, saranno capaci di fargli intendere ch'esso è creatura, e di piegarlo quindi a riconoscere la voce e la potenza di Dio. Ma più ancora vi scorgo adombrato lo stesso Hermet, fratello a Lazzaro nella rinascita dell'anima alla grazia santificante del Signore.

Hermet ha bisogno di misura e di realtà: il molto che conosce; la sua lirica e fine sensibilità, che talvolta non sai se giudicare aristocratica o addirittura femminile, tanto è leggera e carezzevole; la sua potenza di immagini che ancora non ha trovato l'incile per il deflusso; infine, la schiettezza fervorosa del suo ritorno al Cristo, siano fedeli alla disciplina creativa e fisi al reale, se vorranno far di lui uno scrittore degno di memoria non labile nella tradizione cattolica.

Filippo Argenti

Il Vialleton e il trasformismo

Proprio in questi giorni è morto uno scienziato francese, il Vialleton, embriologo e morfologo, professore della facoltà medica di Parigi. Poche settimane prima aveva pubblicato un lavoro di vulgarizzazione, dal titolo significativo: «L'origine des êtres vivants: l'illusion transformiste». Il libro è la conclusione di lunghe ricerche di laboratorio e di precedenti lavori di critica delle teorie evoluzioniste. Adesso evoluzione è lo stesso che confusione; almeno tra quelli che non hanno nell'argomento speciali competenze. C'è chi crede che tutti i biologi siano evoluzionisti, e chi invece ritiene senz'altro seppellita negli archivi questa pratica, dentro il voluminoso incartamento del secolo XIX. Ma per rendersi conto della posizione dei moderni di fronte a questo problema è indispensabile l'impostazione esatta del medesimo, e poi la storia delle soluzioni. E' sperimentalmente provato che determinate condizioni possano, attraverso un qualsiasi numero di generazioni, condurre a una forma affatto diversa da quella di partenza? E se questo è possibile, è provato che si sia avverato? Tutte le teorie evoluzioniste, rispondono affermativamente alla seconda domanda, e, implicitamente, anche alla prima. Ammettono cioè, nel senso più lato, il trasformismo. Il trasformismo classico, (Lamarck, Darwin, Huxley), e l'evoluzione, come fatto storico, non può essere spiegato prescindendo dalle generali condizioni religiose, filosofiche e politico-sociali del secolo scorso. Soprattutto nelle sue affermazioni cosmologiche e filosofiche, convergenti verso la concezione monista.

Ma qui interessa il valore scientifico del trasformismo. Il Lamarck («Filosofia Zoologica» 1809) divideva gli animali in «apatici e sensibili» e per questi ultimi ammetteva che «il bisogno crea l'organo, l'uso lo perfeziona, il disuso lo fa scomparire» (Grassi). Perciò presupponeva l'ereditarietà di questi caratteri acquisiti e inoltre credeva alla generazione spontanea, che è oggi negata da tutti, dopo gli studi specialmente di Redi, Spallanzani, Pasteur. Le dottrine del Lamarck apparvero (Cuvier) e sono eccessivamente sommarie e senza base: per credere che la giraffa abbia il collo così lungo perché mangia le foglie degli alti alberi, occorre aver provato molti altri fatti. E specialmente questi, che il Darwin affrontò con minore semplicità: la variabilità e l'ereditarietà.

Il concetto di «specie» (lupo, cane, cavallo) è affidato a criteri puramente convenzionali ed è differente a seconda del criterio che si usa (lo aspetto esterno, la fisiologia, la fecondabilità). Comunque, gli individui (animali o piante) anche della stessa specie, hanno fra loro piccole variazioni in determinati caratteri, ma il loro massimo numero ha la media dei caratteri, mentre va sempre diminuendo quello dei varianti in più o in meno. I nati poi di questi ultimi tendono a tornare ai caratteri medi che perciò non sono ereditari. Esistono altre variazioni più profonde e complicate (aberranti), sfruttate dagli allevatori per ottenere razze migliori. Ma sull'ereditarietà di queste variazioni i fatti non permettono di generalizzare, per essere incompleti e contraddittori. E neppure per l'ereditarietà dei nuovi caratteri acquisiti per qualunque ragione nel corso della vita e che dovrebbero in ogni modo essere racchiusi nella ancora misteriosa cellula germinale. Ciò invece ha fatto il Darwin chiamando a determinare questa variazione ritenuta possibile, la

selezione naturale a causa della lotta (in senso largo) per l'esistenza: la «sopravvivenza del più adatto» (Spencer). Quanto poi alla dimostrazione del fatto della evoluzione — e qui non siamo neppure più nel campo sperimentale — il Darwin si riferisce a differenti discipline, per dimostrarlo indirettamente. All'anatomia comparata, per la presenza degli organi rudimentali, che nell'individuo più complesso rappresenterebbero i residui strutturali del più semplice, rimasti nel corso della filogenesi. (Così la sporgenza che si trova nel padiglione dell'orecchio di alcune persone sarebbe la riduzione della punta dell'orecchio delle scimmie, così i muscoli auricolari, la plica semilunare dell'occhio, etc., ma qui si sono fatte molte e nocive esagerazioni). Altri argomenti sono presi dall'embriologia, altri dalla Paleontologia che dovrebbe dimostrare noi successivi strati rocciosi, sempre più recenti quanto più vicini alla superficie, la presenza, nella forma fossile, di specie sempre più perfette.

Così Darwin concludeva che «gli animali discendono tutt'al più da quattro o cinque forme primitive («Origine delle specie» 1859). Però egli non aveva della sua teoria quell'opinione di tanto assoluta fondatezza che ebbero quasi tutti i suoi continuatori: è una sciocchezza pensare attualmente all'origine della vita». («Vita e corrispondenza» p. 306, vol. II).

Le diverse teorie (Nägeli, Eismar, Weismann) sorte poi sull'evoluzione, ma soprattutto le conclusioni dello Haeckel, contribuirono al successo e alla popolarità dell'evoluzionismo. L'Haeckel, partendo dal parallelismo (già osservato da molti, e dal G. St. Hilaire e dall'Harvey) tra lo sviluppo dell'individuo e quello darwiniano della specie, emise un assioma che è molto suggestivo, ma lontanissimo dall'essere altrettanto provato: «l'ontogenesi ricapitola la filogenesi» («Legge biogenetica»). Così lo sviluppo d'un embrione, per es. umano, sarebbe la palinogenesi di tutta la vita animale, dal primo essere unicellulare all'uomo. Ma nell'induzione evoluzionista, e in questa legge di Hae-

ckel, che appare piuttosto fantastica e che ne è il suggello, si notò sempre più e si nota ora, l'enorme sproporzione tra la pochezza degli argomenti e la generalità della conclusione. L'evoluzione dà sì ragione di molti fatti, ma molte questioni ancora solleva senza risolvere e molte ancora delle sue produzioni sono state poi dimostrate insufficienti, anche da studiosi evoluzionisti. Qualcuna delle obiezioni classiche: l'insufficienza degli organi che nascono «ex novo» per «il bisogno» quando per essere filogeneticamente in formazione, sono ancora lontani dallo sviluppo completo; l'interpretazione antropomorfa della «utilità» e del «bisogno»; la mancanza di forme possibili di passaggio tra una specie e l'altra, che siano ben definite; la distribuzione topografica sulle terre degli animali, non corrispondente alle spiegazioni evoluzioniste, e così via.

In mezzo a tutti questi problemi che nel secolo passato facevano tanto discutere e polemizzare (esattamente 100 anni fa il St. Hilaire conduceva la celebre polemica all'Accademia delle scienze di Francia contro il tradizionalista Cuvier) il Vialleton andò prendendo una posizione sempre più nettamente antitransformista.

Nei suoi lavori di Embriologia mostrò d'accettare la critica dell'Hertwig alla Legge di Haeckel, negando il valore genetico al parallelismo e attribuendogli un valore causale, e riassunse i suoi argomenti in: «un problème de l'évolution: la théorie de la recapitulation des formes ancestrales au cours du développement embryonnaire». Nella «Morphologie gen. des membres et ceintures des vertébrés tétrapodes» conclude la critica morfologica al trasformismo classico attribuendo all'affermazione della realtà evoluzionistica «... une imprécision très grande et une surestimation de sa valeur». E' la conclusione che sembra oggi comune a molti scienziati: che l'evoluzione abbia precipitato una sintesi alla quale mancano troppi risultati d'analisi; che allo stato attuale delle conoscenze non possa ancora esserle sostituita un'altra teoria che soddisfi a tutti i problemi; che essa possa essere accettata come una ipotesi, una fede (Abderhalden). Allo stesso modo che la generazione spontanea per ren-

derci ragione dell'origine della vita, escludendo la creazione. In questa posizione attuale di fronte a questo multiforme interrogativo dovremo vedere — se pure qua e là mischiato di scetticismo fuori posto — un ritorno ad una valutazione più ragionevole delle conclusioni scientifiche generali. Oggi — è il nostro oggi, non dimentichiamolo — che una fisica audace sembra ridurre la materia al movimento e un diffuso criticismo attacca le sorgenti della conoscenza mentre tutti gli studiosi si ritirano con l'ovattata negli orecchi dentro gli «strettamente personali» laboratori, oggi urge più che mai «il panorama» — almeno per raccapazzarci, per trovare il motivo di questo concerto orchestrale nel quale — col nostro strumento — dovremo suonare.

Vincenzo Cecchini

UN ARTISTA

Pietro Parigi

Pietro Parigi nasconde gli arnesi del mestiere, in un bugigattolo a tetto di un convento fuori le mura. Dalla finestra, un arco spazioso di cielo, e giù in terra erba che sembra quasi di clausura. Due torchi, in un biscanto, e alla rinfusa sul banco, sgorbie per il legno, bulini per il rame. I riccioli bruni scalfiti nell'incidere, intramezzano una fantasiosa decorazione.

Partito da Settimello per una bottega di Borgo S. Iacopo in Firenze, vi rimase quel tanto che gli bisognò per imparare a trattar metalli e legni duri. Poi l'estetismo tutto simboli e decadenza di quegli anni dannunziani, gli cominciò a tentare la mano per far qualcosa di «suo»: ex libris, e figurazioni di simboli eroici e a un tempo romantici. Ma da buon paesano, che tiene gli occhi attenti alla fermezza e all'armonia della terra, Parigi non si lasciò pigliare dal capogiro di quelle scapricciature. Si rimise alla disciplina della natura e dell'arte, e attese alla xilografia, con la regola che l'una gli suggeriva, per riprodurre la bellezza dell'altra.

Le xilografie di Parigi sono cose vive. Costringono il legno a rendere effetti di luce e di volume che sembrerebbero preclusi alle possibilità di quest'arte primitiva. Con Parigi, la xilografia non è la usuale contrapposizione del nero sul bianco. C'è senso della prospettiva: i diversi piani si sfumano allontanandosi verso l'orizzonte. C'è quello che si dice, per le arti plastiche, movimento di masse. Se prendi un legno non scorgi che un avvalorarsi confuso di linee e di solchi; se guardi la prova umida e fresca di odor d'inchostro, ti s'apre un mondo di immagini.

La xilografia, e così di ogni arte dei primitivi, è sintesi della bellezza. Coglie l'essenziale, come un riflesso incentrato del tutto. Nelle xilografie di Parigi, per questa armonia di composizione, la mente è sollecitata piacevolmente a raffigurarsi anche quello che non v'è di immediato. Su talune, mi sono a giorni sorpreso a fantasticare, come dopo la lettura di una bella fiaba.

Peccato che non possa discorrere dei monotipi: Parigi li dipinge a china sul vetro, e dal vetro non si possono riportare sulla carta che in un solo esemplare. Morbidità e carezzevolezza di sfumatura, li rendono deliziosi ai buongustai.

Per completare la presentazione: Parigi è il miglior illustratore di Formigini; è invalido di guerra, perché l'ha fatta sul serio; non gli ho mai domandato quanti anni abbia; è troppo modesto: — e si ritira nel guscio ogni volta che devi dirne bene.

(r. b.)

LIBRI NUOVI

L'Editrice Studium ha in questi ultimi tempi pubblicato i seguenti volumi:

Pio XI: Della cristiana educazione della gioventù - Introd. di Luigi Stefanini della R. Università di Padova. Lire 3.00.

G. B. MONTINI: Coscienza Universitaria - Prefaz. di Igino Righetti. L. 5.

CARLO MAZZANTINI: Linee fondamentali di un'estetica tomista (Estratto da « Studium »).

Vita Liturgica

La Domenica delle Palme

Intervallo di purissima gioia tra la Domenica di Passione e la liturgia della settimana Santa è la Domenica delle Palme, preludio trionfale ai festeggiamenti di Cristo risorto nel giorno di Pasqua. Duplice è la sua caratteristica liturgica. Vi è un complesso rituale e benedizionale propriamente assegnato alla celebrazione del ricordo storico dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme,

La Santa Messa della Domenica delle Palme non ha invece relazione coi festeggiamenti tradizionali degli ultimi più intimamente si collega al ciclo della Via Crucis di Cristo narrando drammaticamente l'episodio centrale della sua Passione. Si alterna così una bellissima rievocazione di quanto caratterizzò sempre la vita di Nostro Signore sulla terra: istanti di trasfigurazione gloriosa vissuta e partecipata dal popolo stesso e da quelli che pure non volevano riconoscerlo come Dio e istanti di umiliazione e di annientamento doloroso e penoso quanto nessun uomo mai sulla terra soffrì. E' sempre con questi pensieri di vivo contrasto che noi ci figuriamo il Signore nella sua vita fra noi. Pensò così anche San Paolo che per primo vide nel miracolo della Risurrezione di Cristo il segno della gloria e del trionfo immortale.

La poesia degli olivi

Il rito benedizionale degli ulivi nella Domenica delle Palme conserva il tipo delle antiche sinassi liturgiche a scopo di edificazione dei fedeli con parti didattiche e salmodiche, prive però della parte del canone che è propriamente conservatorio e che vi costituirebbe, se vi fosse, una vera e propria S. Messa completa. La prima antifona « Hosanna filio David » è un vero inno, cui segue una bellissima colletta espressa in questi termini: — O Signore, che a buon diritto, sei degno di essere amato, moltiplica in noi i doni della tua ineffabile grazia e fa che perveniamo al fine ove tendiamo per la fede e la speranza nella morte di Cristo e per la potenza della sua risurrezione ».

La Lezione dell'Esodo ricordandoci l'accampamento dei Giudei nell'uscita dall'Egitto in un'oasi di settanta palme e dodici sorgenti, ove il Signore parlò a Mosè promettendogli la manna per il popolo, è una figura delle benedizioni che sta preparando il Cristo colla sua Passione. Dopo il Calvario verrà la manifestazione della sua gloria e noi ne saremo resi partecipi. Intanto dobbiamo accompagnare Gesù nella sua agonia sull'oliveto. Le palme di olivo ci ricorderanno splendidi doni di pace e di tranquillità donati da Dio a noi: noi le aggiungeremo alla croce di Cristo per coronarla di gloria.

Il dramma della Passione

Per rendere a Cristo l'Osanna più che gli hanno reso con ingenuità santa i fanciulli ebrei la Domenica delle Palme, dobbiamo vivere con intensa commozione la liturgia della Messa odierna. Vediamo Gesù condotto al Martirio per noi, umiliato, desolato, abbandonato da tutti, ucciso nella forma dei servi, come dice San Paolo. L'introito, il graduale e il tratto sono preghiere accorate del giusto, che soffre, verso l'Onnipotente Iddio che sembra non curarsi di lui per provare l'intensità della sua virtù e del suo amore. Drammaticamente a dialogo si svolge il racconto della passione: il cronista espone lo svolgimento della scena storica, la Sinagoga impersona lo spirito di ribellione e di accusa contro Cristo che aveva investito allora i Giudei e il Cristo mansuetamente risponde. Quello che era stato predetto nei salmi si è verificato per Gesù. « Sperai che ci fosse qualcuno che soffrisse con me, ma non ci fu: cercai qualcuno che mi consolasse ma nessuno rinvenni ». Quando sembra che proprio tutti lo abbiano abbandonato Gesù si rivolge al Padre e lo prega colle parole sublimi, che hanno impresso la sua passione: « Padre, se non può passare da me questo calice senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà ». Così pregò Gesù. L'insegnamento della sua preghiera educa in noi profonda fede in Dio e amore a Cristo.

Don Lovatti

LEGGETE

STUDIUM



P. PARIGI - Il povero

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

GENOVA

Circolo femminile

Non si creda che il silenzio giornalistico significhi una diminuzione di attività nel nostro Circolo, che anzi la vita fucina ferve fra noi con intensità non certo inferiore agli altri anni.

Il merito, a dire il vero, non è tutto nostro.

Le interessantissime lezioni del nostro Assistente Mons. Moglia richiamano l'assiduità delle socie, mentre costituiscono un'attrattiva anche per altre nostre compagne di Università. L'Assistente del Circolo maschile poi, Don Guano, continua il corso sulla Storia della Chiesa: lezioni belle e soprattutto utili ad illuminarci su cose il cui ricordo si era, purtroppo per molte, perduto o debolmente fissato in qualche racconto infantile di Storia Sacra.

Mi faccio anche interprete della comune soddisfazione annunciando che, più degli altri anni, quest'anno la biblioteca funziona attivamente. Un bravo di cuore alla paziente riordinatrice!

Importantissime per la nostra vita interiore continuano al sabato le riunioni liturgiche. La verità che esse ci comunicano trova il più efficace suggello nel Sacrificio Divino che ogni domenica mattina ci riunisce intorno all'altare nella Cappella Universitaria.

Al lunedì, un po' di lavoro per i poveri.

Ma intanto non si sono dimenticati i doveri dell'ospitalità. Abbiamo così organizzato la tradizionale festa in onore delle matricole fucine e universitarie, che si è svolta domenica 2 marzo. Primo numero: la ormai conosciuta e famosa Matricoleide con modificazioni e aggiunte volute dal tempo, dal luogo e dal genere. Questo senza alcun rispetto ai diritti d'autore: — nella Fuci non si bada a queste cose, neppure sig. Piazza? — Segui il Mago Portafortuna, di marca prettamente genovese, che distribui i doni alle matricole usando un mezzo di comunicazione tanto ingegnoso da far invidia allo stesso Marconi! Terzo numero: riuscitissime macchiette fucine, accoppiate con l'esaltazione dei... maccheroni, sull'aria antica e sempre gaia ci son state date dall'umorismo birichino di una nostra carissima compagna. La festa finì tra lanci feroci (così almeno diceva l'avviso) di gettoni e tra vivacissimi canti fucini; ma, quel che più importa, fra schietta e sana allegria, con piena soddisfazione delle matricole e delle anziane.

L. M.

BOLOGNA

Circolo "C. Tambroni"

Febbraio 9: Giornata di ritiro presso le Ancelle del S. Cuore, predicato da P. Rondini, Barnabita.

Il giorno 16, festa delle matricole. Semplice e povera festa, in squallida sede, ma piena d'affetto.

Il Rev. Mons. Assistente, Mons. Pio Guizzardi, consegna alle nuove fucine la tessera, il distintivo e una copia della Bibbia nell'edizione tascabile della Fiorentina, illustrando con calda e nobile parola il valore e lo scopo del dono.

Marzo 5: Le ceneri - Il Rev. Mons. Assistente intrattiene le socie sul significato, le origini, lo scopo della Quaresima che s'inizia.

Il giorno 12, continuano regolarmente le lezioni settimanali di storia della Chiesa tenute da Mons. Guizzardi. Il 15, P. Arrighetti S. J. riprende il suo corso di liturgia.

Il gruppo della Conferenza di San Vincenzo De' Paoli, ora fondato, esplica la sua attività con le visite settimanali sotto la direzione di una Conferenza parrocchiale. La carità di Cristo alimenta l'opera buona.

Per assicurare al Circolo aiuto morale e finanziario, si è costituito un Comitato di Patronesse, che versano un contributo annuo di L. 20.

Tutto per la gloria di Dio!

SAVONA

Circolo Universitario

"Pietro Guria"

Anche quest'anno i Padri Benedettini, ospitati come sempre, hanno accolto nel loro monastero di Finalpia un discreto numero di soci che si sono colà ritirati per qualche giorno nella quiete, non per trovare un riposo alle fatiche giornalieri, ma per meditare sulle verità eterne di Dio.

I buoni Padri Benedettini hanno ancora una volta dato modo ai fucini savonesi di poter studiare e comprendere quale è la vera vita, ed hanno saputo, come per il passato, compiere il loro entusiasmo giovanile che ebbe sfogo nei momenti di ricreazione.

La Chiesa, società perfetta in cui viviamo ed agiamo; i doveri che ci impongono l'appartenere a questa Società soprannaturale; soprattutto il dovere dell'apostolato cristiano; la formazione del carattere; ecco i temi delle meditazioni che tenne il P. Minzolini O. S. B. Tornati alle loro abitazioni i fucini debbono cercare di far fruttificare gli Esercizi Spirituali; e per ottenere ciò occorre che si mettano subito al lavoro, in silenzio e con spirito di abnegazione in modo che sia raggiunto presto la meta: la pace di Cristo nel regno di Cristo.

I fucini hanno lasciato con nostalgia la quieta Abazia di Finalpia con il desiderio di potersi tornare altre volte. In questa speranza il loro cuore

esulta, perché in tal modo, oltre ad obbedire al paterno volere del Pontefice, acquistano anche la vera pace interiore perché gli Esercizi Spirituali come a detto S. Santità nell'Enciclica «Mens Nostra» «non solo perfezionano le naturali facoltà dell'uomo, ma hanno un mirabile potere a formare l'uomo soprannaturale, cioè il cristiano».

MESSINA

Il "Contardo Ferrini", all'opera

Con alquanto ritardo il Contardo Ferrini ha inaugurato il nuovo anno fucino. Il 12 gennaio ci siamo raccolti (fucine e fucine) ai piedi dell'Altare ed abbiamo ascoltato la parola del Rev. Monsignor Pio Giardina, Vicario Generale, parola vibrante di fede, di incitamento. Nel pomeriggio nella sala della Giunta Diocesana con largo intervento di Professori, Sacerdoti e di pubblico, il Presidente Puglisi Allegra illustrò brevemente che cosa sia la nostra F.U.C.I. e quindi presentò il Ch.mo Prof. Giorgio La Pira della R. Università di Firenze che disse su «La Modernità di S. Agostino». La dotto ed elegante conferenza (che sarebbe cosa ardua riassumere) fu applauditissima e da un poderosissimo coro di soprani tenori, baritoni e bassi fu cantato l'Inno della F.U.C.I. Bisognava sentire!

Il 15 febbraio dopo le dimissioni presentate dal nostro amato Assistente Padre Gallo S. J., dimissioni motivate dalle sue molteplici occupazioni, Monsignor Arcivescovo, con quella paterna bontà che lo rende tanto caro a noi, ha nominato assistente del nostro Circolo Monsignor Canonico Luigi Bensaia.

Egli ha iniziato un corso di liturgia che ha entusiasmati i fucini, e le lezioni sono affollatissime.

E in ultimo dobbiamo registrare nelle cronache la visita gradita del Consigliere Nazionale per l'Italia Meridionale, Vittorio Grassi Nicolosi.

TRIESTE

Circolo "E. S. Piccolomini"

Dopo la solenne inaugurazione dell'anno accademico, avvenuta nello scorso dicembre, della quale si è già parlato su queste colonne, il Circolo ha ripreso la sua attività sociale e ne ha aumentato il ritmo.

La cronaca dovrebbe essere cronologica, ma oggi, facendola, prima di tutto vogliamo dire della visita di Righeiti; il 20 gennaio, breve sì, ma indimenticabile.

Quanto l'avevamo desiderata e aspettata, noi, i fucini di frontiera! Ha provato ancora una volta quanto salda e armonica compagine sia la F.U.C.I. e quale unità di ideali e di intenti la animi.

Non cerimonie ufficiali, ma schietta, fraterna cordialissima riunione di tutti noi fucini, vecchia e nuova guardia, attorno al nostro Presidente, dalla cui parola fervida, abbiamo attinto nuove esperienze e nuove energie.

E il senso di vuoto, che in noi tutti ha lasciato Righeiti partendo, lo colmiamo colla nostra operosa fede fucina. La vita religiosa del circolo è divenuta più intensa. Il Rev. Angeli di Dignano ci tenne un breve corso di Esercizi, svolgendo, con perfetta comprensione delle nostre necessità spirituali, una serie di meditazioni, atte a corroborare la fede e a incitare all'azione e all'apostolato. La Messa fucina della domenica in un coretto della chiesa di S. Maria Maggiore è frequentatissima.

L'Ass. Eccl. Rev. dott. Marussig, continua tra il vivo interessamento dei soci, il corso di Diritto Canonico. Il Circolo ha promosso un ciclo di 10 conferenze pubbliche scientifiche-religiose sul tema: «Il sentimento religioso nelle sue varie manifestazioni». Ha inaugurato il Ciclo Padre Gemelli con una prolusione sulla rinascita cattolica dell'Europa. Seguirono Mons. Manzini, il prof. Res, Padre Smeria, Paolo Arcari. Il dott. Scremin, Manacorda, S. E. Pacelli, P. Cordovani sono gli altri oratori del ciclo, che ha destato negli ambienti culturali della nostra città una vasta eco di approvazione.

Vennero pure tra noi a parlarci di Pier Giorgio, Don Antonio Coiazzi; e di Buddismo e Cristianesimo Mons. Can. Chiot di Verona.

Si è inaugurato in questi giorni il Centro Universitario della Lega Missionaria Studenti, con una pubblica conferenza del prof. Roletto della nostra Università su «L'opera dei Missionari nelle esplorazioni geografiche dei secoli passati». Anche questa nuova attività del Circolo promette bene.

Accanto al Circolo si è costituito inoltre un Gruppo musicale formato di ottimi e volenterosi elementi, che si propone di diffondere la buona musica.

L'attività del Circolo femminile

Il nostro circolo giovane ed inesperto ancora, ha iniziato il secondo anno di attività in condizioni veramente penose.

La prima presidente che ne era stata l'anima veniva chiamata a Roma a più vasti compiti, e si aggiunse ancora verso i primi giorni di novembre la notizia che il nostro primo Assistente Padre Peruffo doveva lasciarsi, con dolore ma irrevocabilmente. Per quasi due mesi il nostro circolo proseguì senza l'appoggio di un Assistente. Le fucine si radunarono sempre e coll'a-

luto di letture, di relazioni, specialmente le relazioni della settimana di studio, preparate con tanta diligenza dalla segreteria ritornata da Roma entusiasta, si poté in parte supplire alla mancanza di un corso regolare.

Il 28 gennaio finalmente è venuto fra noi padre Egidio Barbuani il nuovo Assistente mandoci da S. Ecc. mons. Vescovo. Con molto zelo e generosità il nuovo Assistente accettò di venir fra noi due volte alla settimana. Il lunedì ci tiene il corso di religione, seguendo gli schemi di «Azione Fucina», corso a cui tutte s'interessano molto e che oltre ad allargare ed approfondire le nostre idee, allarga pure la nostra cultura religiosa; il giovedì ci fa una breve lezione di liturgia, ed il tempo che rimane viene occupato da discussioni o scambi d'idee prendendo lo spunto dalle conferenze o da qualche rivista che l'Assistente porta fra noi, oppure da qualche articolo dell'«Osservatore Romano».

L'Assistente per di più ha abbonato il circolo alla Rivista delle Missioni francescane e l'incaricato per le Missioni cura l'abbonamento al bollettino della lega missionaria studenti.

La Messa della domenica è molto frequentata.

Lunedì tre marzo il nostro Assistente ha parlato ai due circoli riuniti per un'ora di adorazione e riparazione nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

Attraverso tante difficoltà c'è qualche cosa che ci unisce sempre e speriamo possa divenire un vincolo sempre più forte e sicuro.

FIRENZE

Circolo "Beatrice"

Il giorno 27 febbraio venne tra noi Angela Gotelli e come sempre ci portò la luce del suo spirito e la persuasione della sua parola buona.

Distribui i distintivi alle matricole; le sue mani stringevano quei cari simboli della nostra fede e mentre i suoi occhi li fissavano con grande affetto seppero trovare parole così dolci così forti da farci sentire tutta la bellezza e tutto anche il dolore del nostro ideale. Ci disse il dovere di lavorare, senza stanchezza e senza scoraggiamenti, s'è congratulata per le numerose nuove iscrizioni e lasciandoci ci ha data la promessa di tornare molto presto tra noi; e noi la ricordiamo questa promessa.

Il 7 marzo, sotto la guida di Mons. Sargolini, abbiamo compiuta una giornata di ritiro. Salvo qualche ora egli ci dedicò tutto il giorno. Al mattino dopo la S. Messa e Comunione ci parlò della Quaresima ci disse essere questa nient'altro che un invito a comprendere il valore e il significato della vita che è per chi ha accettato la fede lotta. Nel pomeriggio Monsignore ci parlò del dovere che abbiamo di allargare gli orizzonti della nostra cultura facendoci anche osservare la nostra maggiore responsabilità di fronte ai più poiché noi siamo o meglio dobbiamo essere gli «aristocratici del pensiero» e gli spiriti veramente coscienti.

S'intrattene con noi in conversazioni tanto efficaci, ci diede consigli sulla meditazione e sui libri migliori da scegliere, dicendoci però anche che l'importanza dei libri è relativa.

Ci lasciò insomma, per usare un'autentica frase scaturita spontanea dal cuore di una cara fucina: «rimessa a nuovo».

SCHIO

Segretariato

"Pier Giorgio Frassati"

Dopo parecchi mesi di silenzio, una parolina anche a noi, caro Direttore.

Proprio oggi mentre tutti i fucini staran leggendo il presente numero di Azione Fucina, si compie un anno dacché il Segretariato di Schio si è (e non è questo un parlar metaforico) presentato alla ribalta e ha chiesto di poter lavorare anche lui nella grande famiglia fucina. E dopo un anno di vita un po' di bilancio si rende necessario. Che cosa s'è fatto? All'inaugurazione i fucini schiesi avevano promesso d'essere cosa vitale nella Fuci e nella città: a questo programma essi informarono tutta la loro attività.

Iniziativa l'attività estiva nella commemorazione di Pier Giorgio il Segretariato promosse vicino a Lavarone un campeggio riuscito molto bene, campeggio che quest'anno si ha intenzione anzi ferma volontà di ripetere con disegni forse più grandiosi.

Tornati dai monti i fucini schiesi si dedicano all'attività drammatica e coll'arte di Tespi riescono a trasportarsi al Congresso Nazionale di Roma (caso memorabile e da annotarsi negli annali fucini) al 100%. Dei loro successi canori è inutile qui il parlare perché tutti ne sono quanto mai informati.

Il gennaio scorso si dettero nuovamente all'arte drammatica e così rispondendo al voto dell'assemblea federale del settembre scorso poterono sottoscrivere L. 100 per Azione Fucina. (E «Azione Fucina» ringrazia i «clerici vagantes» schiesi n. d. r.).

Il numero dei soci va aumentando: da quattro siamo saliti a sei; nelle prossime vacanze avremo alcune matricole: (la sezione studenti medi che vive dello spirito e nello spirito della Fuci e che ha a suo delegato un fucino ci promette a nuovo anno nuovi elementi).

C'importa qui rilevare una cosa: con quanta simpatia è seguita da tutta la cittadinanza questa nuova organizzazione cattolica e quindi come attrazione ad essa venga conosciuta e apprezzata la Fuci. Il che ci dice di

quanta utilità siano anche sotto questo punto di vista i Segretariati che vanno sorgendo qua e là e come ci si debba augurare che crescano ogni di più anche perché, fra l'altro, molto difficilmente aumentano i fucini dove non c'è una organizzazione, mentre invece certamente aumentano dove essa esiste.

Questo in breve il bilancio consuntivo; e quello preventivo?

Promulgazione dello Statuto fra alcuni giorni. Partecipazione al convegno di Modena e al Congresso di Trieste, campeggio estivo, attività culturale, feconda collaborazione cogli intellettuali cattolici della città e delle altre branche dell'Azione Cattolica cittadina, ritiro spirituale, inaugurazione bandiera (P.P.I.). Quante belle cose! E le faremo tutte? Lo speriamo coll'aiuto del Signore che ogni cosa vivifica ed anima nella Sua grazia e nel suo amore.

Dimenticavo una cosa: sentirete che cori al congresso di Trieste e che arie: però desidereremo avere un posticino nella giuria: si può?

PADOVA

La giornata fucina

(Pich) - La Chiesa di S. Andrea, dove ormai siamo come a casa il 21 marzo alle 8 era già letteralmente invasa da Fucini e Fucine. Messa celebrata da Mons. Girardi con la partecipazione anche vocale dei presenti. Discorso di Mons. Girardi al Vangelo, su San Tommaso, del quale l'oratore mise in luce più che la dottrina in cui fu sommo, la virtù con la quale seppero sottomettere la sua natura di uomo alle altissime esigenze di dote e di santo. Comunione davvero generale.

Alle 9,30 riunione organizzativa, con particolare riguardo a quello che è l'attività culturale dei Circoli fucini. Intorno a tale argomento riferì il Bibliotecario del Circolo maschile, Cesare Salotto, il quale, con simpatica vicinanza di parola insisté sul dovere che ha ogni fucino colto, vale a dire ogni fucino, di portarsi sul terreno della seria ed onesta cultura.

Seguì qualche opportuna dilucidazione di Mons. Girardi, il quale sedeva al banco della Presidenza col Consigliere nazionale per il N. E. V. Veronese, il Presid. del Circolo Bonatelli sig. Ceschi, e la Sig.na Dal Zio.

Dopo la relazione Salotto, relativa discussione, che verté specialmente sui modi più opportuni di mettere in attività le nostre minuscole Biblioteche. Indi il Presidente del Circolo ing. Ceschi comunica sui deliberati e le attività svolte in seno alla Presidenza. Fra queste, per tralasciare di quelle già segnalate altre volte, ha particolare importanza il festeggiamento del centenario della nascita di Francesco Bonatelli. Questo centenario sarà celebrato ad iniziativa della R. Università, però anche al nostro Circolo è riservata una parte non piccola di collaborazione che sarà per parte nostra entusiasta, e, speriamo, efficace.

F. Bonatelli viene poi commemorato come chiusura della seduta dal fucino Cheula, il quale, con poche parole, delineò i tratti caratteristici della dottrina del Bonatelli.

Mons. Girardi completò, si può dire, il discorso Cheula toccando con squisito senso sacerdotale, quello che fu il fervore di credente e di praticante in F. Bonatelli come risulta da alcune sue memorabili parole e da significativi e graziosi episodi.

La riunione si chiuse con un De Profundis in suffragio del filosofo.

Pranzo alla Casa dello Studente, servito con gran garbo e precisione.

Alle tre, rappresentazione della commedia anche troppo brillante «Il Ficcianoso» nel grazioso teatrino della Parrocchia del Torinese. Ma gli ormai celebri artisti della goliarda fucina di Padova, furono senz'altro battuti dall'esibizione melodrammatica dei vicentini che presentarono la «Fetentissima» di U. Piazza.

Poi l'ora di adorazione riparatrice, predicata da P. Morello con quell'afflato mistico sostenuto da molta dottrina che gli è proprio.

E, la sera, la conferenza di Don A. Coiazzi su l'imperativo moderno dei Cattolici: l'Azione.

Comunicato

La Giunta Centrale dell'Azione Cattolica comunica quanto segue:

«Da alcune Giunte Diocesane ci era stato segnalato che i dirigenti locali delle opere del Regime andavano affermando una pretesa incompatibilità per la contemporanea appartenenza alle opere stesse e alle Associazioni dell'Azione Cattolica.

Fatti gli opportuni passi ci risulta che tale incompatibilità non risponde al pensiero e alle direttive delle Autorità centrali del Regime le quali hanno diramato in tal senso disposizioni ai dipendenti organi provinciali.

La chiarificazione servirà ad eliminare ogni difficoltà e contrasto locale ed a rendere sempre più proficuo il nostro lavoro e la nostra collaborazione».

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XIII

Lo Scisma orientale

1. - Dobbiamo uno sguardo riassuntivo alle vicende delle Chiese Orientali. La vicenda che più interessa è quella della separazione di quasi tutto l'Oriente, non solo dall'Occidente, ma dal fatto e dal concetto dell'unità spirituale. Che la religione sia di natura sua unificatrice e che il cattolicesimo sia uno per espressa volontà del Suo Fondatore, uno anche nella sua esteriore costituzione, è talmente chiaro oggi perfino ai difensori della divisione che questi si fanno fautori, contro la Chiesa Cattolica stessa, d'un movimento unitario (pancristianesimo). Perciò la esistenza di Chiese separate attrae e turba come cosa illogica, dolorosa e misteriosa, e forse alla fine, chi sa per quali providenze o catastrofi, insostenibile. Questo l'interesse dell'argomento.

2. - Che cosa s'intende per Chiese Orientali non è facile dire. Bisogna prima di tutto distinguere tra di esse quelle che aderiscono al cattolicesimo (e sono anch'esse molte e frazionarie, e in genere convertite dall'eresia e dallo scisma), e quelle che ne sono separate: di queste ci occupiamo.

Con divisione puramente empirica si possono suddividere queste Chiese separate in eretiche e scismatiche. Eretiche sono quelle che si staccarono in seguito a qualche eresia: Nestoriana (V sec. sopravvive ora in Mesopotamia e Persia); Eutichiana (spec. VI sec. sparsa in Siria, Egitto, Etiopia); Monotolita (VII sec., detta anche pia; detta anche Giacobita, Monofisita); Monopolita (VII Sec., detta anche Maronita, ritornata al cattolicesimo, nel Libano). Scismatiche quelle staccatesi in seguito alla controversia di Fozio (IX sec.); dette perciò dal Dr. Maistre (Du Pape, I. IV) Foziane, mentre di solito si dicono Ortodosse o Greche, e si possono classificare in quattro gruppi: 1. Grego-puro; (Grecia, Cipro, Costantinopoli); 2. Greco-Arabo (Siria, Palestina, Alto Egitto); 3. Slavo (con sotto-chiese autocefale: Serbia, Bulgaria, Russia); 4. Rumeno (autocefalo dal 1855); e ognuno di questi gruppi si regge da sé senza unità visibile, e tutti non sono mai ricorsi all'autorità del Concilio ecumenico.

(Cfr. JANIN, Les Eglises Orientales et les Rites Orientaux, p. 3-11; Paris 1926; CIGNONI, Comm. ad Librum I. Cadici, II vol. p. 5-6, Roma, 1925; Jugie, Græque (L'Eglise) art. in Dict. Apol. col. 344-396).

3. - A questa osservazione puramente esteriore si può aggiungere un'altra più penetrante. Appare subito che il fondo spirituale e il pretesto di separazione di queste cristianità, a differenza del protestantesimo, possiede questi tre visibilissimi caratteri: dogmatico, statico, particolaristico. Dogmatico: l'Oriente ha mantenuto la fede, pur mutandone il credo, nella dottrina cristiana, ed ha conservato costumi e riti talora schiettamente cristiani. Statico: la vitalità di dottrina, di opere, di apostolato, di forme artistiche, di esperienze storiche, ecc. non ha dato frutti notevoli, e si è affermata con una mentalità strettamente, angustamente conservatrice. Particolaristico: nelle cristianità separate infatti si nota la tendenza a governi episcopali autonomi; a gerarchie coincidenti nei confini, e dipendenti dalla disciplina dai poteri civili.

4. - Come mai poté lacerarsi l'unità del corpo della Chiesa?

Restringendo il nostro studio allo scisma greco, possiamo dapprima rilevare alcune predisposizioni su cui trovò buon gioco il pretesto dogmatico e religioso. Sono principalmente queste predisposizioni: storico-politiche: la separazione dell'Impero Romano fatta da Teodosio fra i figli Arcadio in Oriente, e Onorio in Occidente, separazione che diverrà sempre più profonda per il crearsi d'una preponderanza o d'una tradizione a Bisanzio, e irrimediabile con la creazione del Sacro Romano Impero con Carlomagno. Etniche: due lingue, la greca e la latina, non si capirono più reciprocamente; la cultura greca cominciò a vantare la propria superiorità su quella latina, decaduta sotto le invasioni barbariche; la mentalità greca divenne sempre più speculativa, sottile e indocile, quella latina rimase positiva e disciplinata; ecc.

Ma più che altro è da notare: l'ingerenza sempre crescente degli Imperatori bizantini nel governo ecclesiastico greco, a cui si contrappone un movimento nell'esercizio di indipendenza sempre più provvido e autorevole del Papato; e la pernicioso tendenza dei Patriarchi di Costantinopoli ad assumere il Primato nella Chiesa, contestando così il principio che il Papa sia tale perché successore di S. Pietro e ammettendo l'altro, pericolosissimo, che l'importanza politica della sede conferisce analogo importanza nel governo ecclesiastico. (Cfr. p. es. su l'ingerenza di Giustiniano negli affari di Chiesa, BATTEFOL, S. Grégoire le Grand, Lecoffre, Paris, dove a p. 33 dice che Giustiniano «entendait être orthodoxe, qu'ilte à dicter lui-même l'orthodoxie», etc.; JUGIE, I. cit. col. 348, restringe in due parole questa situazione a le César-pape [l'imperatore invadente], et l'antipape [il Patriarca orgoglioso]).

4. - Lo sviluppo storico dello scisma ebbe quattro secoli e mezzo (387-787) di preparazione: in questo periodo infatti a cinque riprese, e per un tempo complessivamente di circa duecento e trent'anni, vi fu rottura tra Roma e Bisanzio. Segnaliamo soltanto, in tale periodo, la controversia delle immagini. Per quanto certe esagerazioni nel culto delle immagini dessero motivo all'Imperatore Leone III (cfr. DERN, Histoire de l'Empire Byzantin, p. 71; Picard, Paris, 1920) di rimediare egli si professò iconoclasta (726) per asservire la Chiesa impadronendosi dei beni dei monaci, e non si curò delle proteste di Gregorio II e di Gregorio III, che tentò anche di far arrestare. La lotta degenerò in persecuzione, terminata una prima volta, con il secondo concilio di Nicea (787) in cui il culto delle immagini fu ristabilito.

6. Ma lo scisma doveva consumarsi con Fozio. Questi era un laico colto, ambizioso e finto, che fu fatto abusivamente patriarca di Costantinopoli. Papa Nicola I non volle riconoscerlo legittimo. Allora Fozio impegnò la lotta sul terreno dogmatico rimproverando a Roma l'aver ammesso l'aggiunta «Filioque» nel simbolo di Nicea, e con un concilio dichiarò deposto Papa Nicola. Da notare che non era fin allora contestata la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, ma sorse la discussione quando in Gallia e in Spagna fu introdotta questa precisazione nell'intangibile testo niceno. (cfr. Civiltà Cattolica 1929). Fozio è deposto, poi rimesso in sede, di nuovo esiliato. Tregua nel 900. Ma Michele Cerulario riprese con sistemi brutali e ragioni meschine a litigare con la Chiesa latina, e persuase l'Imperatore Costantino IX a bruciare la bolla di scomunica (1054). Lo scisma non doveva rimarginarsi più, e vani saranno i tentativi di riconciliazione (p. es. al Concilio di Firenze).

7. - Tralasciamo di notare le complesse divergenze dogmatiche che danno allo scisma la portata di eresia. Notiamo invece come: a) sia acre, inesausta, cavillosa la pomelica greca verso la chiesa latina, anche tuttora; b) siano validi i Sacramenti nella chiesa scismatica, e quindi quanto venerazione e quanta pietà meriti ancora da noi; c) quanto sarebbe utile che la Chiesa latina conoscesse di più il patrimonio spirituale della Chiesa greca, in certe parti bellissimo e per noi pure assai utile; in certe altre così misero e decadente da documentare esser la chiesa greca divelta dal ceppo vivo di Cristo.

(Bibliografia. Cfr. in fondo al citato articolo del JUGIE. Buono pure l'art. del Rivière in Dict. de conn. rel. alla voce: «Eglises Orientales» col. 1099-1113 Letouzey, Paris; DUCHESNE, Les Eglises séparées, Paris 1896; PALMIERI, La Chiesa Russa, Fiorentina, Firenze, 1908; DOELLINGER, L'Eglise et les Eglises dal tedesco; BERG, Ex Oriente (buoni articoli in tedesco, francese, russo), Grunewald, Mainz, 1907; SOLOVIEV, La Russie et l'Egl. universelle, 2 ed. Paris 1906; L'HÉRIBIGNY, L'avenir rel. russo (Soloviev), Morcelliana, Brescia, 1928; su la teologia greca: PALMIERI, Theol. dogm. orthodoxa 2 vol. Fiorentina, Firenze; DE MEESTER, Etudes sur la théol. orth., Maredsous 1911; D'HÉRIBIGNY, Theol. de Ecclesia, ecc.).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma